

**IL LIBRO**  
**Nella Napoli sospesa  
fa irruzione  
la realtà**

di **Nino Daniele**

**C**on il libro di Enrico Cardillo, Antimo Manzo, Italo Talia *Napoli, La città sospesa* edito da Rubettino, nel dibattito su Napoli fa irruzione la realtà. Lo fa attraverso lo sforzo degli autori di capire cosa la città è oggi e quali processi di lungo periodo ne hanno determinato le attuali condizioni. Molta prosa e poche metafore. Molti dati e chiare esplicitazioni dei punti di vista e delle categorie analitiche. Ragione per cui, pur essendo un libro che direttamente si innesta nel dibattito pubblico e politico, non persegue una interlocuzione con il *Principe* (ove mai sarebbe rintracciabile un tal potere?).

a pagina 7





# Nella Napoli sospesa fa irruzione la realtà

Dati, analisi e poche metafore nel libro di Cardillo, Manzo e Talia

di **Nino Daniele**

**C**on il libro di Enrico Cardillo, Antimo Manzo, Italo Talia *Napoli, la città sospesa* edito da Rubbettino, nel dibattito su Napoli fa irruzione la realtà. Lo fa attraverso lo sforzo degli autori di capire cosa la città è oggi e quali processi di lungo periodo ne hanno determinato le attuali condizioni.

Molta prosa e poche metafore. Molti dati e chiare esplicitazioni dei punti di vista e delle categorie analitiche. Ragione per cui, pur essendo un libro che direttamente si innesta nel dibattito pubblico e politico, non persegue una interlocuzione con il *Principe* (ove mai sarebbe rintracciabile un tal potere?).

È una sfida cruda a vedere il declino e non rinuncia a bilanci e rendiconti impietosi, necessari a evitare nuove false partenze e l'eterno ritorno dell'eguale.

Un approccio che non elude, e conoscendo la serietà degli autori ciò non meraviglia, la consapevolezza autocritica, pur con diversi gradi di responsabilità relativi alle diverse biografie.

Cos'è oggi Napoli?

Con quanta immaginazione sociologica siamo in grado di leggerne il presente per provare a delinearne un possibile futuro? Dati, dati, dati! Input, input, input. Analisi, analisi, analisi.

Finalmente qualcuno prova a cimentarsi, nel costruire un giudizio storico-politico sulla vicenda di una delle più grandi metropoli del Mediterraneo, con i concreti processi materiali, su lotte e conflitti di interessi, sui cicli produttivi, sulle forme della produzione e riproduzione sociale, sulle tecnologie, sui saperi e le egemonie.

Certo il libro offre solo stimoli in questo senso. Ma di sicuro indica la strada fruttuosa da riprendere.

Tra le tante separatezze, quelle degli specialismi frammentati e incomunicanti, è una causa preponderante di un pensiero debole e corto-veggenante.

Alcune delle pagine più appassionanti e illuminanti del libro sono quelle relative al collasso repentino dell'apparato industriale di Napoli nel corso degli anni Ottanta, descritto prima nel suo ricostruirsi nel dopoguerra, diventando un

punto di forza del Paese intero e poi nel rovinoso precipitare nel deserto della deindustrializzazione.

La città perde la più grande ambizione di modernizzazione della sua storia. La Napoli industriale dura poco più di una generazione.

I centri direzionali delle imprese (i cervelli) si dislocano altrove e qualsiasi speranza di uno sviluppo non dipendente naufraga nella dispersione di competenze, tecnici, maestranze e mestieri, nonché dell'ethos del lavoro.

L'agonia dell'apparato produttivo si incrocia con le nefaste conseguenze del dopo-terremoto.

Tra di esse va annoverata la nuova suggestione di rispondere alla crisi con un rilancio del ciclo edilizio come scorciatoia. Dopo l'edificazione selvaggia del dopoguerra e il conseguente disastro urbanistico, ambientale e paesaggistico che segna duramente ogni prospettiva di programmazione

razionale, gli anni Ottanta sono un «buco nero» di convulsioni politiche e di un drammatico declino con il venire in primo piano della camorra e della sua influenza in ampie fasce della

popolazione, delle attività economiche, di settori del mondo politico.

Il libro segue anche l'alternarsi dei cicli e delle stagioni politiche ed amministrative.

Inevitabilmente lo sguardo critico si indirizza sui sindaci dell'ultimo trentennio, frutto della legge di riforma dell'elezione diretta.

Il bilancio degli autori è molto severo. Prima però si dedicano alcune pagine ad un *Sindaco* che *Sindaco* non è mai diventato: Aldo Masullo.

È una ricostruzione più ampia e documentata del solito su un esperimento che, nel pieno del ciclone che si stava abbattendo sulla Città con le inchieste giudiziarie dei primi anni Novanta del novecento, durò due settimane in un entusiasmo e una partecipazione incredibili ed inaspettate e fu poi affossato da ostilità e tradimenti.

Fu scritta in pochi giorni una grammatica politica democratica e civica che se adoperata anche dopo avrebbe potu-

to dotarci del linguaggio appropriato a raccontare una nuova stagione. Ma le cose presero per l'Italia e per Napoli un'altra piega. Non la rifondazione democratica dei partiti ma la «personalizzazione» come supplenza e surrogato di una politica ormai ridotta a spettacolo e comunicazione in una società liquida e in una globalizzazione in cui la rivoluzione tecnologica era il principio regolativo e dettava le sue priorità e gerarchie.

In questi 30 anni, altre città europee e del mondo hanno affrontato la deindustrializzazione con intensi cicli di trasformazioni urbanistiche e produttive.

Napoli è sospesa. Ha mosso timidi ed incerti passi. Grazie più a singole capacità o iniziative che a uno sforzo consapevole e sistematico.

L'inverno demografico e l'emigrazione soprattutto dei cervelli (ancora, di nuovo) giovani e competenti ci dice dei tratti castali delle élite urbane della rendita, la più ostinata e bronzea delle continuità storiche.

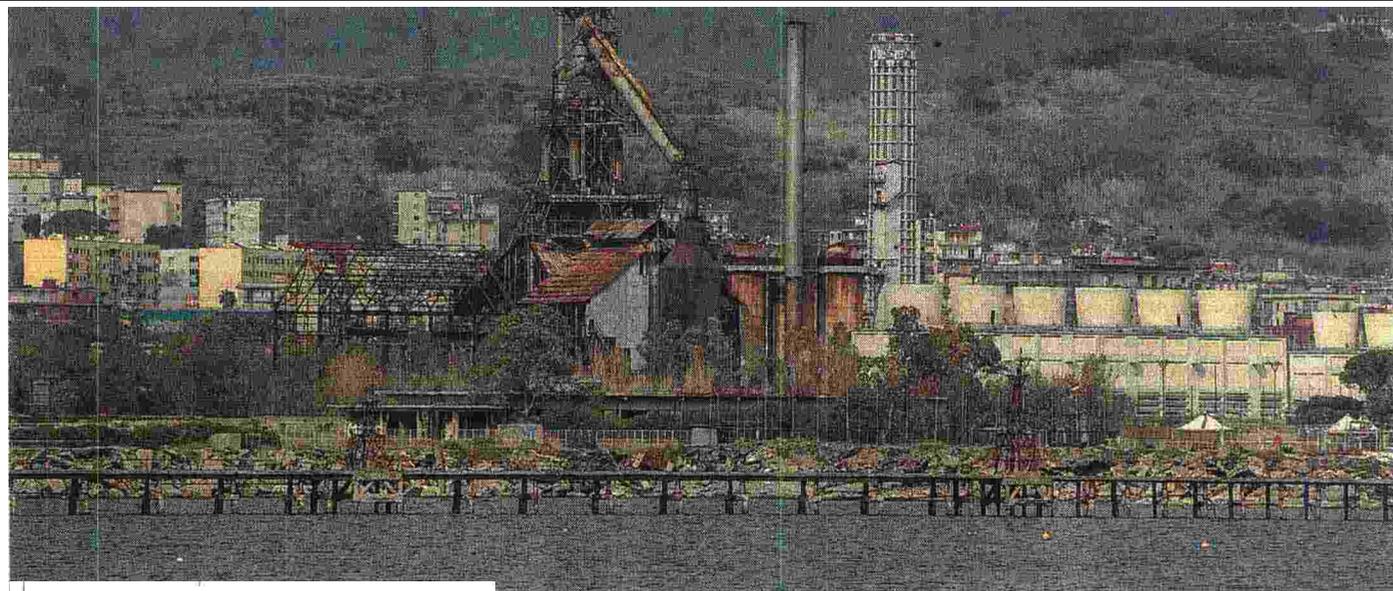
Una «città sospesa» — scrivono gli autori — che induce tanti, soprattutto giovani, ad andare via ma che consente a troppi di ritagliarsi spazi di sopravvivenza attraverso l'illegalità e il disprezzo delle regole.

Una «città sospesa» in cui dominano la dispersione e l'egoismo dei particolarismi, con ampie sacche di povertà e marginalità, senza una larga ed efficace vita democratica, con poche imprese, senza partiti radicati sul territorio, con un sistema formativo e d'istruzione segnato da carenze educative ed evasione altissima dall'obbligo scolastico, con uno spreco continuato di risorse pubbliche per la formazione professionale; con una struttura amministrativa ed istituzionale asfittica e dequalificata, poco capace di erogare buoni servizi a cittadini e imprese.

Navigare a vista non ci sottrarrà alle spire della decadenza. Napoli non si governa e non si amministra senza lotta ideale e politica. Senza che la città svolga una funzione politica nazionale.

Non si lotta senza un progetto, senza immaginazione, senza pensieri e passioni forti. È ciò che gli autori esplicitamente attendono dal Sindaco Gaetano Manfredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Masullo sindaco**

Esperimento unico  
che durò due  
entusiasmanti settimane  
e fu poi affossato  
da ostilità e tradimenti